



TEATRO

Relazioni pericolose in cancrena

IL GLACIALE "QUARTETT" DI HEINER MÜLLER:
L'AMORE È UN PASSATEMPO NAUSEABONDO

di Camilla Tagliabue

Il libertinismo è una scuola di pensiero: dopotutto Sade era un filosofo, prima che un depravato. Ben ha fatto Valter Malosti ad allestire un "Quartett" glaciale, in un'asettica camera d'ospedale, stilizzando la recitazione al limite della farsa e smorzando

la pruderie in una burla infantile. L'opera di Heiner Müller, infatti, non è soltanto una riscrittura delle "Relazioni pericolose" di Laclos; come spiega il regista e interprete: "Il gioco sadomasochista della coppia si apre a scenari ben più terribili e metafisici", amplificati qui dal crudo e incisivo adattamento drammaturgico di Agnese Grieco, che

esaspera il testo in chiave, se possibile, ancor più materica e carnale, brutale e putrescente.

I due amanti protagonisti, amici elettivi di lenzuola e lussuria, diventano in questa *pièce* fantocci di cera, cadaveri imbellettati e imparrucati: a scaldare il letto della marchesa di Merteuil c'è appena il tubicino della flebo e al visconte di Valmont, come fosse già nella bara, si allungano solo le unghie, tanto che nell'amplesso dovrà sfruttare un fallo di gomma, seppur dorato.

CHIUSI nel loro bunker disinfettato, i nobili provano ad "ammazzare il tempo" per non "divorarsi" l'un l'altro: sono ricchi perché possiedono il bene più prezioso, il tempo appunto, ma nemmeno lo-

ro sono in grado di "fermare gli orologi del mondo, facendo rizzare le lancette", come se l'eternità fosse "un'erezione permanente". Anche il più godereccio e voluttuoso dei passatempi sa di cancrena, se non di cancro, soprattutto quando i due si divertono a recitare scene di seduzione e sesso, scambiandosi ruolo e impersonando altri libertini,

ovvero le nuove, virginali spasmanti di Valmont. Travestitismo, gelosia, deflorazione, sodomia, suicidio: l'atrocità è che è tutta una recita. Dietro alla maschera, c'è un'altra maschera, mai un volto: impossibile mettere a fuoco anche quello degli attori, separati dal pubblico da un sottilissimo sipario di tulle, ulteriore imene o diaframma

QUARTETT

Milano, Piccolo Teatro Grassi, fino al 16/2; poi, Roma, Piccolo Eliseo



che sterilizza e raggela la mes-sinscena.

Tuttavia, la finzione teatrale è l'unico antidoto alla consunzione dei corpi, l'unico escamotage che scardina l'implacabile scorrere del tempo, l'unico preservativo contro la morte, indiscussa prim'attrice.

La regia di Malosti è di chirurgica intelligenza, forse debitrice del sublime allestimento di Bob Wilson, anche se cede ogni tanto alle lusinghe di luci e musiche, spesso eccessive. Laura Marinoni è

una Merteuil feroce e maliarda, ancor più femminile in questa veste malaticcia e ospedalizzata: è una perfetta ex signora delle camellie, che ora si consola con un mazzo di dalia nera accanto al catetere e qualche pillola sul comodino. Alla fine dello spettacolo, prodotto dallo Stabile di Torino e da poco in tournée (dopo il Piccolo milanese sarà all'Eliseo romano), una calda claque accoglie attori e servi di scena, agghindati come infermieri in corsia. E, alla fine, poco importa che sia solo "un applauso delle mucose".

